

**L'EVENTO** Il Festival della modernità a Villa San Carlo Borromeo  
**Pace e libertà tutte da costruire**

di **ELISABETTA COSTA**

Dal 27 al 29 novembre si è tenuto alla Villa San Carlo Borromeo il Festival della Modernità dal titolo "La diplomazia e la pace". Protagonista assoluta Rebya Kadeer, leader degli uiguri, una popolazione di 22 milioni di persone che abitano il Turkestan orientale e che dal 1949 è stato annesso alla Repubblica Popolare Cinese.

«Se fossimo stati invasi dall'Unione Sovietica - ha dichiarato Rebya Kadeer - oggi saremmo liberi. Invece siamo diventati una regione della Cina che si chiama Xinjang. Quando chiedo l'indipendenza dallo stato cinese mi rispondono che siamo già indipendenti, invece, anche se nel Turkestan dell'est ci siamo solo noi uiguri ci indicano come una minoranza».

62 anni, imprenditrice, Rebya Kadeer negli anni novanta era diventata la settima donna più ricca della Cina, ma dopo le repressioni del 1997 fa sua la causa del popolo uiguro e viene incarcerata per 6 anni. Viene liberata nel 2005 dietro insistenza degli Stati Uniti. I palazzi che ospitano i suoi grandi magazzini vengono confiscati e abbattuti, una prova in più della sorda potenza del regime. Tranquilla, due trecce lunghe fino ai fianchi, Rebya Kadeer sorride mentre parla e guarda dritto negli occhi l'interlocutore.

Un modo della diplomazia che piace anche a Nikita Lobanov Rostovskij, principe dei Romanov, altro protagonista del Festival e alla sua prima volta alla Villa San Carlo Borromeo che, anche questa volta, ha fatto da cornice più che all'altezza di un pubblico così speciale. Sempre dalla Russia Sergej Filatov, presidente dell'Unione dei giovani scrittori, Vladimir Kvint, economista e diplomatico, Viktor Erofeev, dissidente e scrittore e Boris Nemtsov, politico all'epoca di Eltsin e scrittore di libri sull'epoca Putin.

Ulteriore novità di questo festival l'intervento di Mehdi Khalaji, scrittore iraniano esperto di Corano. Ci ha detto che nel Corano non esiste la parola pace né la parola verità e Ahmad Rafat, che partecipa spesso ai convegni organizzati dalla Fondazione Verdiglione e da Spirali, ha confermato che nell'Islam la pace è considerata una cosa da donne, una forma di cessione e di sottomissione al nemico che il comune sentire musulmano non può ammettere.

Entrambi notavano come sia necessaria una lingua altra rispetto a quella comunemente utilizzata nell'ambito della diplomazia internazionale per affrontare una realtà come il terrorismo.

Ahmad Rafat ha sostenuto che dobbiamo renderci conto che il terrorismo è diventata una forma di diplomazia, nel senso che il governo iraniano l'ha utilizzata in varie occasioni e ogni volta l'attacco ha sortito l'effetto desiderato. Pertanto il governo iraniano non avrebbe, a parere di Ahmad Rafat, alcun motivo per cercare altre forme di comunicazione a livello internazionale. Ha aggiunto che l'Iran non avrebbe alcuna difficoltà a provocare un attentato in ciascuno dei paesi d'Europa simultaneamente, affermazione che ha lasciato il pubblico senza fiato.

Di altra opinione è lo scrittore e teologo Medhi Khalaji che invece sostiene che il primario obiettivo del regime è la propria sopravvivenza e che il ricorso agli attentati terroristici è deciso soltanto quando in gioco ci sia il proseguimento dell'egemonia. Del resto l'Iran è circondato da basi militari americane e gli Stati Uniti non esiterebbero a contrattaccare in caso di attacchi massicci da parte iraniana. Medhi Khalaji ha espresso bene il pensiero del governo iraniano citando una frase di Groucho Marx: "Se i miei principi non vanno bene ne ho degli altri", per far capire come il solo interesse del regime sia quello di conservare se stesso.

Dalla Bulgaria viene Nikolai Petev, autore di una raccolta di racconti, editi in un volume di Spirali dal titolo "Il faro, il suo guardiano e il vento", che narrano della storia della Bulgaria. Il sabato sera si è tenuto nella splendida Villa un concerto di due musicisti bulgari, Wladimir Wladigeroff, al violino, e sua moglie Petja M. Wladigerova, al violoncello. Non mi risulta che avvengano da altre parti manifestazioni di questo tipo.

Occorre non solo adoperarci perché questo evento prosegua ad avvenire ma anche che congressi internazionali dove ciascuno possa intervenire con libertà, narrando la propria storia e raccontando la propria esperienza senza doversi conformare ad alcuna idea prestabilita né al alcun canone convenzionale possano tenersi anche in altri paesi e in altre sedi, in un avvenire molto prossimo, speriamo.

